

Accade in Turchia:

i fatti principali dal 18 al 24 novembre 2017



a cura di Maria Chiara Cantelmo

LA TENSIONE TRA TURCHIA E STATI UNITI COINVOLGERÀ ANCHE LA NATO?

La Turchia ha ritirato i suoi quaranta soldati da una base norvegese della NATO dopo lo scandalo verificatosi nel corso di un'esercitazione militare tra l'8 e il 17 novembre scorso; in tale occasione, i nomi di Mustafa Kemal e di Erdoğan sarebbero infatti comparsi in una lista di "obiettivi nemici", mentre un ufficiale norvegese di origine curda avrebbe postato delle frasi offensive contro Erdoğan sui social media (<http://www.hurriyetdailynews.com/turkey-withdraws-40-troops-from-nato-drill-in-norway-after-enemy-table-scandal-122571>). Il segretario generale della NATO ha prontamente presentato le sue scuse, ricordando che la Turchia (alla guida del secondo esercito più grande nell'organizzazione) è un alleato prezioso e annunciando il licenziamento di un tecnico e di un militare. Nonostante la rapida risoluzione dell'incidente, gli esponenti del governo turco hanno espresso parole dure nei confronti della NATO: il consigliere del Presidente della Repubblica Yalçın Topçu ha addirittura affermato pubblicamente che per la Turchia è arrivato il momento di riconsiderare l'appartenenza alla NATO e che dietro ai colpi di Stato si trova l'impronta dell'Organizzazione atlantica (<http://www.diken.com.tr/cumhurbaskani-basdanismani-nato-uyeligimizi-gozden-gecirme-vakti-geldi/>). Il nervosismo della Turchia nei confronti della NATO potrebbe essere, in realtà, un ulteriore risvolto della tensione tra il governo turco e quello statunitense: non a caso, negli stessi giorni il portavoce delle Forze aeree americane ha minacciato la Turchia di limitare il suo accesso alle tecnologie della NATO nel caso in cui acquisti dalla Russia il sistema missilistico S-400 (<https://www.gazeteduvar.com.tr/dunya/2017/11/17/abdden-turkiyeye-uyari-s-400-alirsaniz-nato-erisimi-kisitlanacak/>). D'altronde, il caso Sarraf continua a preoccupare Erdoğan, insieme alla notizia che anche l'ex consigliere di Trump Micheal Flynn avrebbe deciso di collaborare con la magistratura americana (cfr. notizie della settimana precedente). Il Ministro della Giustizia turco, a sua volta, ha ricordato di aver inoltrato invano agli Stati Uniti ben sette richieste di estradizione e una di detenzione provvisoria nei confronti di Fethullah Gülen (residente in Pennsylvania). La crisi nelle relazioni bilaterali sta intanto avendo effetti negativi sull'economia nazionale e accelerando la svalutazione della lira turca rispetto al dollaro e all'euro, che il 20 novembre hanno raggiunto il tasso di cambio più alto degli ultimi dieci mesi (<https://www.birgun.net/haber-detay/dolar-da-son-10-ayin-rekoru-191454.html>).

DICHIARAZIONE CONGIUNTA DI TURCHIA, RUSSIA E IRAN SULLA SITUAZIONE SIRIANA: UNO SCACCO PER ERDOĞAN?

Come annunciato, il 22 novembre i presidenti di Turchia, Russia e Iran si sono incontrati a Sochi per discutere la risoluzione del conflitto in Siria. I tre leader hanno sottoscritto una dichiarazione comune in cui si ribadisce l'importanza di preservare l'integrità, sovranità e unità del Paese durante il processo di riduzione delle operazioni militari. Le zone in cui dovrebbe avvenire il progressivo disarmo erano già state definite dai tre leader durante i negoziati di pace tenutisi ad Astana nel settembre scorso. I presidenti hanno ribadito il loro impegno come garanti del cessate il fuoco, oltre che nella lotta contro l'Isis, e hanno invitato la comunità internazionale non solo a supportare la riconciliazione tra il governo siriano e l'opposizione, ma anche a rispondere alle necessità umanitarie ed economiche della ricostruzione (per il testo integrale della dichiarazione: <http://en.kremlin.ru/supplement/5256>). Secondo alcuni osservatori, nel corso del vertice Erdoğan si sarebbe inoltre impegnato a non attaccare le forze curdo-siriane senza prima aver richiesto il consenso di Assad (<https://www.birgun.net/haber-detay/times-erdogan-sam-yonetimine-danismadan-suriye-deki-kurt-quclere-saldirmayacagina-soz-verdi-192365.html>). Si tratterebbe di uno sviluppo importante e di uno scacco parziale per la Turchia, che nella regione di Afrin (una di quelle destinate al disarmo) continua a promuovere saltuariamente delle operazioni militari contro le forze curde (<http://www.diken.com.tr/afrinde-tsk-ile-ypg-catisti/>). Intanto, sembra che il governo iracheno abbia deciso di estradare le mogli dei militanti dell'Isis catturati a Mosul (<https://www.gazeteduvar.com.tr/dunya/2017/11/20/isid-militanlarinin-turk-esleri-sinirdisi-edilecek/>). Su cinquecento nove donne, ben trecento sarebbero cittadine turche, un dato emblematico dei legami sotterranei e profondi esistenti tra l'Isis e il territorio turco.

CONTINUANO GLI EPISODI DI REPRESSIONE E INTOLLERANZA

Mentre il Presidente Erdoğan conferma che, alle prossime elezioni, l'AKP prenderà in considerazione un'alleanza con il partito ultranazionalista MHP (<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2017/11/17/erdogan-mhpyle-secim-ittifaki-dusunulebilir/>), anche questa settimana ci sono notizie preoccupanti sul versante dei diritti e della repressione. Il governatore di Ankara ha infatti vietato per un periodo indefinito tutti gli eventi organizzati dalle associazioni LGBTI, adducendo come motivazione la tutela della sicurezza, della moralità e della salute pubblica (<http://kaosgl.org/page.php?id=24993>). Secondo gli attivisti, il bando equivale alla censura di tutte le attività delle associazioni, destinandole di fatto alla paralisi e alla chiusura.

Il 20 novembre un folto gruppo di intellettuali, politici, sindacalisti e membri della società civile ha firmato un appello pubblico per richiamare l'attenzione sulle allarmanti condizioni dei due insegnanti Semih Özakça e Nuriye Gülmen (tuttora detenuta con l'accusa di terrorismo), che hanno ormai superato i 260 giorni di sciopero della fame per ottenere di essere reintegrati al loro posto di lavoro (<https://www.birgun.net/haber-detay/aydinlardan-aciklama-yasatmak-istiyoruz-nuriye-ve-semih-islerine-iade-edilsin-191463.html>).

Infine, nella città di Malatya (in Anatolia orientale) si è verificato un inquietante episodio: in un quartiere abitato soprattutto da cittadini aleviti, sulle porte di tredici case sono state disegnate delle croci con la vernice rossa. Il gesto, che sembra voler apertamente indicare come bersaglio gli appartenenti a questa minoranza religiosa, è stato fermamente condannato dalle autorità, ma richiama alla memoria gli scontri etnico-confessionali e i massacri di cui gli aleviti sono stati vittime proprio in quella regione alla fine degli anni Settanta.

(<https://www.gazeteduvar.com.tr/gundem/2017/11/22/alevilerin-evlerine-carpi-isareti/>)